

## Il quoziente Caos nelle elezioni statunitensi

di Nouriel Roubini

Publicato il 27 ottobre 2020 su Project Syndicate  
Traduzione di Matteo Negrini

Ormai da tempo, i sondaggi negli Stati Uniti indicano la forte possibilità di un trionfo del Partito Democratico alle elezioni del 3 novembre, con Joe Biden che si aggiudicherà la presidenza e i Democratici che - conquistando il controllo del Senato e mantenendo quello della Camera dei Rappresentanti - porranno fine all'attuale situazione di un governo diviso.

Se, però, le elezioni finissero per diventare un referendum sul presidente Donald Trump, i Democratici potrebbero vincere solo la contesa per la Casa Bianca senza riuscire a riconquistare il Senato. Tantomeno si può escludere la possibilità che Trump riesca a vincere per il rotto della cuffia nei collegi elettorali e, quindi, che i Repubblicani resistano in Senato riproponendo, così, lo *status quo*.

Ancor più inquietante è la prospettiva di un risultato che porti con sé una lunga coda di contestazioni, con nessuna delle parti che ammetta la sconfitta, dando il via ad orribili battaglie legali e politiche nei tribunali, sui media e per le strade.

Nelle contestate elezioni del 2000, si dovette aspettare fino al 12 dicembre per arrivare ad una decisione: la Corte Suprema si pronunciò a favore di George W. Bush e il suo avversario, il Democratico Al Gore, ammise la sconfitta con garbo.

Scosso dall'incertezza politica, il mercato azionario perse allora più del 7%.

Questa volta l'incertezza potrebbe durare molto più a lungo - forse anche mesi - comportando seri rischi per i mercati.

Questo scenario da incubo deve essere preso sul serio, anche se al momento sembra improbabile.

Biden è sempre stato avanti nei sondaggi, ricordiamoci però che anche Hillary Clinton lo era stata fino al giorno prima delle elezioni del 2016.

Bisogna verificare se negli "Stati chiave" non ci sia stato un aumento di "timidi" elettori di Trump poco propensi a rivelare le loro vere preferenze ai sondaggisti.

Inoltre, così come nel 2016, sono in atto massicce campagne di disinformazione (sia straniera, sia interne).

Le autorità statunitensi hanno avvertito che Russia, Cina, Iran e altre potenze straniere ostili stanno attivamente cercando di influenzare le elezioni e di mettere in dubbio la legittimità del processo di votazione.

*Troll* e *bot*<sup>1</sup> stanno inondando i *social media* con teorie del complotto, notizie false, *deepfake*<sup>2</sup> e disinformazione.

Trump e alcuni suoi amici Repubblicani hanno abbracciato folli teorie del complotto come QAnon<sup>3</sup> e dato il loro tacito sostegno ai gruppi dei suprematisti bianchi.

In molti Stati controllati dai Repubblicani, i governatori e altri funzionari pubblici stanno apertamente mettendo in atto degli sporchi trucchi per far annullare i voti dei gruppi che sostengono i Democratici.

Oltre a tutto ciò, Trump ha ripetutamente affermato - artatamente - che non ci si può fidare delle schede elettorali inviate per posta, perché presume che la gran parte di coloro che non andranno a votare fisicamente (per motivi di precauzione, nell'era della



pandemia) sia composta da Democratici. <sup>4</sup>

Si è anche rifiutato di dire che rinuncerà al potere in caso di sconfitta; al contrario, ha ammiccato (« *state indietro e state a guardare* ») alle milizie di estrema destra che hanno già seminato il caos nelle strade e stanno pianificando atti di terrorismo interno.

Se Trump perde e fa ricorso sostenendo, che le elezioni siano state truccate, si potrebbe arrivare molto facilmente alla violenza e ad un conflitto civile.

In effetti, se i primi risultati della notte delle elezioni non indicassero subito un grande successo dei Democratici, quasi certamente Trump dichiarerebbe la sua vittoria negli Stati contesi, prima che vengano conteggiati tutti i voti per corrispondenza. <sup>5</sup>

Gli agenti Repubblicani hanno già in programma di bloccare lo spoglio negli Stati in bilico, contestando la validità di tali schede. Condurranno queste battaglie legali nelle capitali degli Stati controllati dai Repubblicani, nei tribunali locali e federali allineati con i giudici nominati da Trump, in una Corte Suprema con una maggioranza conservatrice di 6 a 3 e dentro una Camera dei Rappresentanti dove, in caso di pareggio tra i Collegi Elettorali, i Repubblicani detengono la maggioranza delle delegazioni statali.

Al contempo, tutte le milizie armate bianche attualmente "in attesa" potrebbero scendere in piazza per fomentare violenza e caos.

L'obiettivo sarebbe quello di provocare una reazione violenta da parte della sinistra, dando così a Trump il pretesto per invocare l'*Insurrection Act* e schierare le forze dell'ordine federali o le forze armate per ripristinare "la legge e l'ordine" (come aveva già minacciato di fare).

Avendo, verosimilmente, in mente questo finale, l'amministrazione Trump ha già definito diverse grandi città a guida Democratica come "*hub anarchici*" che potrebbero dover essere soppressi.

In altre parole, Trump e i suoi sodali hanno chiarito che useranno tutti i mezzi necessari per rubare le elezioni e - data l'ampia gamma di strumenti a disposizione del potere esecutivo - potrebbero anche riuscirci, se i primi risultati delle elezioni fossero incerti e non palesassero una chiara vittoria di Biden.

A dire il vero, se i primi risultati della notte delle elezioni mostrassero Biden con un forte vantaggio anche in Stati tradizionalmente Repubblicani come la Carolina del Nord, la Florida o il Texas, per Trump sarebbe molto più difficile contestare il risultato, se non per pochi giorni, e dovrebbe ammettere la sconfitta.

Il problema è che senza un plebiscito a favore di Biden, Trump (e i governi stranieri che lo sostengono) avrebbe uno spazio per provare a confondere le acque con il caos e la disinformazione, mentre lui si darebbe da fare per spostare la decisione finale in luoghi meglio disposti nei suoi confronti, come i tribunali.



L'ingresso della Borsa di New York su Broad Street, visto da Wall Street



Questo livello di instabilità politica potrebbe innescare nei mercati finanziari importanti episodi di riduzione del rischio, in un momento in cui l'economia sta già rallentando e non si hanno grandi prospettive di ulteriori stimoli nel breve periodo da parte dello Stato federale.

Se una disputa elettorale si protraesse - forse, addirittura, fino all'inizio del prossimo anno - i valori delle azioni potrebbero anche scendere del 10%, i rendimenti dei titoli di Stato diminuirebbero (sebbene siano già piuttosto bassi) e la corsa verso i beni rifugio spingerebbe ancora più in alto il prezzo dell'oro.

Di solito, in questo tipo di scenario, il dollaro USA si rafforzerebbe ma, poiché questa particolare situazione sarebbe stata innescata proprio dal caos politico statunitense, stavolta, in realtà, i capitali potrebbero fuggire dal dollaro, indebolendolo.

Una cosa è certa: un'elezione molto contestata provocherebbe ulteriori danni all'immagine globale dell'America come esempio di democrazia e Stato di diritto, erodendo il suo *soft power*<sup>6</sup>. Specialmente negli ultimi quattro anni, il Paese è stato sempre più visto come un caso disperato, dal punto di vista della politica.

Pur sperando che non si verifichino gli esiti caotici sopra delineati - i sondaggi mostrano ancora un forte vantaggio di Biden - gli investitori dovrebbero, comunque, prepararsi al peggio, non solo il giorno delle elezioni, ma nelle settimane e nei mesi a venire.

---

**Nouriel Roubini** insegna economia alla *Stern School of Business* della *New York University*. È stato *Senior Economist* per gli Affari Internazionali nel Consiglio dei Consulenti Economici della Casa Bianca, durante l'Amministrazione Clinton.

È diventato noto al largo pubblico quando, nel 2008 - con il manifestarsi della crisi economica mondiale -, si avverarono molte delle previsioni che aveva enunciato due anni prima al Fondo Monetario Internazionale.

---

#### Note del traduttore

- 1 I *bot* (abbreviazione di robot) sono programmi informatici che nei *social network*, nelle *chat*, ingannano gli utenti facendo loro credere di comunicare con altre persone in carne ed ossa. Naturalmente, data la loro natura, sono replicabili pressoché all'infinito e possono andare ad "interagire" con milioni di persone/elettori.
- 2 I *deepfake* sono audio e video manipolati con tecniche per la sintesi dell'immagine (basate sull'intelligenza artificiale) che fanno apparire elaborazioni artificiali come vere azioni di persone reali.
- 3 È una teoria del complotto secondo la quale esisterebbe un'ipotetica trama segreta organizzata dal *Deep State* (vale a dire certi poteri occulti ben radicati nella struttura dello Stato) che agirebbe contro il presidente Donald Trump e i suoi sostenitori. Questi, di converso, sarebbero saliti al potere con l'obiettivo di scardinare il Nuovo Ordine Mondiale (*New World Order*) che, secondo una delle più diffuse tesi complottiste, vedrebbe un presunto gruppo di potere - oligarchico e segreto - adoperarsi per ottenere il totale dominio della Terra.
- 4 Per quanto possa apparire assurdo, in questi Stati Uniti profondamente polarizzati si è riuscito a politicizzare anche il comportamento dei singoli davanti alla pandemia, trasformandolo in una sorta di segno di appartenenza tribale. Un esempio per tutti: l'uso della mascherina. Per i Democratici e i progressisti, indossarla significa prendere sul serio la pandemia ed essere disposti a sacrificare la libertà personale per salvare vite e per il bene comune; per i Repubblicani,



invece, rappresenta il simbolo di una reazione “eccessiva” al coronavirus e, quindi, di una misura da rigettare.

- 5 Cfr. : Jonathan Swan, *Scoop: Trump's plan to declare premature victory*, [axios.com](https://www.axios.com/01nov2020) 01nov2020
- 6 “*Soft power*” è un termine che viene usato nell’ambito delle relazioni internazionali per descrivere la capacità di un potere politico di persuadere ed attrarre tramite risorse intangibili quali “cultura, valori e istituzioni della politica”. Il termine fu coniato nei primi anni novanta da Joseph S. Nye, Jr., della Harvard Kennedy School of Government. Nye riteneva che nel mondo globalizzato non dovesse esservi uno scontro di civiltà, ma un complesso meccanismo di interdipendenze (appunto, il “potere dolce”), attraverso il quale gli Stati Uniti potessero esercitare la loro influenza, senza usare il cd. “*hard power*” (potere duro, o coercitivo).